

La Repubblica 18 Aprile 2012

Misilmeri, il Comune controllato dai boss

Il capomafia di Misilmeri, Francesco Lo Gerfo, era sinceramente preoccupato per la crisi al Comune di Misilmeri. «Minchia, è una barca sfasciata», si lamentava (e non sospettava di essere intercettato dai carabinieri). Naturalmente, aveva a cuore solo i suoi interessi e quelli di Cosa nostra: appalti, soprattutto quelli per la gestione dei rifiuti, assunzioni al Coinres, modifiche al piano regolatore. Per tutto questo, Lo Gerfo avrebbe potuto contare su un fidato ambasciatore in Municipio: il ragioniere Vincenzo Ganci, 45 anni, con un passato di consigliere comunale di Misilmeri e un presente di consigliere Pdl alla circoscrizione Palermo-Oreto, oltretutto di candidato della lista "Amo Palermo", che sostiene la candidatura di Marianna Caronia a sindaco. La campagna elettorale di Ganci è stata interrotta bruscamente la notte scorsa, quando i carabinieri del nucleo Investigativo hanno bussato alla porta della sua abitazione di Misilmeri, per notificargli un ordine di custodia cautelare. È pesante l'accusa che gli viene contestata dalla Direzione distrettuale antimafia: concorso esterno in associazione mafiosa. «Per avere svolto la funzione di anello di collegamento tra il capomafia Francesco Lo Gerfo e il presidente del consiglio comunale di Misilmeri», recita il capo d'imputazione firmato dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e dai sostituti Nino Di Matteo, Geri Ferrara, Marzia Sabella e Lia Sava.

Anche Lo Gerfo è stato arrestato, con l'accusa di essere a capo del mandamento di Misilmeri, una nuova zona franca mafiosa, che va da Belmonte Mezzano, a Villabate, a Bolognetta. I carabinieri hanno arrestato pure Stefano Polizzi, ritenuto l'uomo di Cosa nostra a Bolognetta, addetto soprattutto all'esazione del pizzo. Il quarto finito in manette è l'imprenditore Mariano Falletta, ufficialmente il titolare di un'impresa che si occupa dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani: è ritenuto il prestanome del boss Lo Gerfo.

Il quinto della lista, Antonino Messicati Vitale, è rimasto invece latitante: il rampollo di una antica dinastia di mafia sarebbe già da mesi in Sudafrica, ormai meta sicura per i padrini siciliani, perché non riconosce il reato di associazione mafiosa (ne sa qualcosa il tesoriere di Totò Riina, Vito Roberto Palazzolo, che per anni ha vissuto tranquillo a Johannesburg).

È stata una notte movimentata a Misilmeri, fra ordini di arresto e perquisizioni, persino in Municipio. I carabinieri del nucleo Investigativo, guidati dal maggiore Antonio Coppola, hanno notificato anche un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa: il destinatario è il presidente del consiglio comunale, Giuseppe Cimò, che è cugino di Ganci. Le intercettazioni dicono che sarebbe stato voluto da Lo Gerfo in quella poltrona. Così, il gip Luigi Petrucci

non ha usato mezzi termini nel suo provvedimento: «Le indagini hanno dimostrato che Lo Gerfo, dopo aver indirizzato i voti della consorteria mafiosa e fatto eleggere nell'amministrazione comunale persone a lui vicine, è riuscito a far sì che le stesse ricoprissero ruoli istituzionali nevralgici, come quelli di presidente (Giuseppe Cimò) e vice presidente (Giampiero Marchese) del consiglio comunale di Misilmeri, creando dunque i giusti presupposti per controllare e indirizzare le scelte della pubblica amministrazione in favore degli interessi propri e dell'associazione da lui capeggiata».

Da qualche tempo, Enzo Ganci era diventato più prudente. Forse, aveva capito di aver esagerato. E così, al telefono, diceva alla compagna, con tono nervoso: «Ero in un posto che non potevo parlare... che continui a insistere? Che un giorno a me dietro la porta arrivano seicento carabinieri, e mi vengono a prendere con l'elicottero pure. Ma no a me, pure ad altre persone». Alla compagna dell'esponente politico non restava che rispondere: «Va bene, la colpa è sempre mia in tutte le cose».

Ganci era ormai dentro un sistema. E con Lo Gerfo continuava a progettare affari. L'ultimo, fu la modifica del piano regolatore di Misilmeri, per far cambiare destinazione d'uso ad alcuni terreni che avrebbero potuto ospitare la nuova sede dell'Ikea a Palermo. Era davvero susseguirsi di incontri, a metà fra politica e mafia. Naturalmente, i boss non rinunciavano mai alla riscossione del pizzo, che resta una delle attività principali di Cosa nostra. Le telecamere dei carabinieri hanno ripreso Messicati Vitale mentre riscuote negli uffici della sala ricevimenti "Villa Fabiana", sulla Palermo-Agrigento.

Ce n'è abbastanza per chiedere lo scioglimento del consiglio comunale di Misilmeri per infiltrazioni mafiose. Sarebbe la terza volta. La richiesta di un intervento della prefettura partirà a breve dal palazzo di giustizia e dal comando provinciale dei carabinieri. Al sindaco di Misilmeri, Piero D'Ai, non resta che dire: «Valuto le dimissioni». E precisare: «Rifiuto la mafia e il pizzo della compromissione». Intanto, è già partita la gara per disconoscere gli ultimi politici finiti nella bufera: il Pid, il partito di Marianna Caronia, nega che Ganci sia un suo iscritto. E poi rimanda all'Udc per l'appartenenza del presidente del consiglio indagato. Ma anche l'Udc ha fatto il suo disconoscimento.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS